

14 KILÓMETROS

Regia e sceneggiatura: Gerardo Olivares - **Fotografia:** Magoo Mogo - **Musica:** Santi Vega - **Interpreti:** Aminata Kanta, Illiassou Mahamadou Alzouma, Adoum Moussa - Spagna 2007, 95', Bolero Film.

La giovanissima Violeta decide di scappare da un villaggio del Mali per evitare il matrimonio combinato dalla famiglia con un vecchio. Il giovane calciatore Buba, che per vivere fa il meccanico, decide insieme al fratello di lasciare il Niger per tentare la sorte in Europa, "dove nessuno muore di fame". I tre ragazzi s'incontrano durante il viaggio che li deve condurre verso il Marocco. E' l'inizio di una durissima odissea...

Nel suo secondo lungometraggio di finzione dopo *Il grande match*, Olivares percorre il dramma dei migranti clandestini che dal Continente Nero vagano in direzione Marocco per raggiungere l'attraente opulenza europea; la tragica illusione dei disperati è che siano i 14 chilometri dello Stretto a separarli dall'agognata felicità. La macchina da presa stringe su Buba e Violeta, è a loro che rivolge il suo sguardo discreto ma presente, li segue passo passo nella loro estenuante odissea. Del vagheggiato continente europeo vedremo solo la punta più meridionale, Tarifa, la città andalusa dove sbarcheranno i due ragazzi; oltre a questi pochi frangenti, l'Europa è data solo come riflesso nei sogni dei migranti, al regista non interessa metterla a fuoco. È l'Africa che interessa ad Olivares, con le sue contraddizioni e la sua disperazione, è sull'Africa che investe e sembra voler disperatamente gridare che anche i suoi abitanti dovrebbero farlo. La pellicola trasuda amarezza da ogni inquadratura, l'amarezza della fuga dalla propria origine, del voler recidere le radici in nome di un'utopistica vita migliore. La vivida fotografia, fatta di tramonti in controluce e spazi naturali incontaminati, contribuisce alla poesia di una pellicola che non perde mai la delicatezza di una storia di giovani anime che credono in un sogno che seppur sorretto quasi solo da miraggi, resta ancora possibile. La storia di Buba e Violeta lascia addosso l'aridità del deserto che li ha visti venire al mondo, quel deserto che al contempo li allontana e imprigiona a sé. "Continueranno a vivere e a morire, perché la storia ha dimostrato che non c'è muro capace di contenere i sogni"; Olivares prende in prestito una riflessione della scrittrice spagnola Rosa Montero, la pone a chiusura del suo lavoro e affida ai sogni il ruolo di unica certezza possibile. (Valeria Filippi, www.mymovies.it)

Lo spagnolo Gerardo Olivares firma un piccolo film drammatico, intenso ed emozionante, in cui le immagini e la suggestiva colonna sonora descrivono un'Africa immensa ma povera (...). Al calore e alla "*durezza del deserto del Teneré*", che rischia di uccidere i due protagonisti disidratati e in fin di vita, il regista riesce ad alternare il gelo simbolico che le immagini raccontano, quello dei gendarmi corrotti che prendono mazzette ai posti di blocco, quello dei falsificatori di passaporti che si fanno pagare profumatamente e quello, perfino più feroce, dei traghettatori sanguisuga che sfruttano l'ingenuità di chi vuole andare via affidandone la vita a mezzi sovraffollati e in condizioni disumane. La regia ci consegna una storia di deriva straziante coniugando un realismo poetico mai pretenzioso, (...) una denuncia che tocca l'animo degli spettatori, che non potranno fare a meno di pensare a tutte le volte che hanno visto al tg, tra le tante notizie giornaliera, le immagini shockanti di clandestini a bordo di gommoni logorati o all'interno di camion claustrofobici. (Angela Cinocolo, www.movieplayer.it)